



Cultura e società

Aspromonte, la terra degli ultimi

di [Dino Petralia](#)

7 dicembre 2019

Sommario:

Aspromonte, la terra degli ultimi

Recensione di Dino Petralia

Arroccata sull'Aspromonte, popolata di miseria e calore, agli albori degli anni cinquanta, *Africo* vive l'agonia che la condurrà all'abbandono di case e cose per un'incontenibile alluvione d'acqua e di disincanto.

Uomini, donne e bambini, schiacciati dalla torchiante pressione di un'Autorità che non tollera rigurgiti sociali e da una altrettanto oppressiva malavita pronta a sedare impennate contestatrici, officiano uniti il loro riscatto esistenziale chiedendo quel poco che serve a non morire o anche a morire ma nella dignità del minimo: un medico condotto che salvi i nascituri e preservi i pochi abitanti del borgo da strenue e inutili discese giù al mare in cerca di ausilio sanitario.

Tra le orgogliose condotte di sfida - la discesa a piedi nudi in città per ottenere dalla viva voce e su carta scritta del Prefetto la promessa della condotta medica; la deliberata e rischiosa indifferenza alle minacciose ingiunzioni del capoccia locale (un *Sergio Rubini* in versione quasi caricaturale del mafioso *don Totò*); la costruzione di una strada di pietre e fango in grado di collegare il monte al piano - si consuma una storia semplice e vera, intrecciata al giusto e all'ingiusto, colorita di sofferenze, sogni e delicatezze rurali.

Promesse violate e odiose rappresaglie mafiose piegheranno gli sforzi ma non i cuori. Ed è così che *Africo*, umiliata dall'isolamento e martoriata dalle ostilità si trasforma in luogo ideale di lotta armonica e solidale, di sedizione pacifica, di competizione esistenziale, dove la povertà fiera degli *africoti* giganteggia sull'imperiosità dei potenti, istituzionali e non, assumendo un ruolo dominante e fascinoso dipinto da *Calopresti* con la maestria del semplice ricorso all'autenticità.

Autentica la suggestione rurale del paesaggio; autentico il lessico degli interpreti calabresi e dei due *leader* contadini *Peppe* (Francesco Colella) e *Cosimo* (Marco Leonardi); credibile il binomio *bellezza e povertà*, celebrato nella nobile dignità di un'umiliazione che diventa risorsa vitale di lotta all'ingiustizia; autentica la sapienza didascalica, rustica ed emozionale del *poeta e pittore Ciccio* (un incisivo *Marcello Fonte* neo attore da *Archi*) che fa da sottofondo narrante ad una storia che mescola geografia del cuore e aneliti di una civiltà immaginata ma non per questo meno reale; una civiltà lontana ma diventata ingegnosamente coeva sulle scene con l'arrivo di una maestra comasca - una naturalissima e sempre efficace *Valeria Bruni Tedeschi* - stupita e quasi disgustata sulle prime dei disagi della *terra degli ultimi* e tuttavia gradatamente conquistata dalla più sublime civiltà della giusta ribellione dei contadini del luogo, dalla seduzione dell'onesta determinazione degli *ultimi* a volercela fare, giungendo così a ribaltare il suo ruolo di insegnante con quello di consapevole apprendista del senso del margine sociale, promosso al rango di valore primario da tutelare.

Dallo *Jonio* di *Africo* e *Bianco* al *Mediterraneo* dal sole invincibile di *Albert Camus* corre idealmente l'intero *Aspromonte*, fatto di altezze e voragini, superficie e abisso, corse e frenate, potenze e miserie, antichità sontuose e cocenti attualità. Un *Aspromonte* che dal racconto di *Pietro Criaco* ("*Via dall'Aspromonte*"), cui il film si ispira, entra nel sogno nostalgico di *Calopresti* e *Lucisano* (il produttore) invitando entrambi alla costruzione di una storia sognata e agognata di ritorno alle origini comuni e, al tempo stesso, di riscatto di un'intera regione.

“Sognare non costa nulla” predica Ciccio disegnando il sogno accanto al suo animale; e il sogno degli africoti ha intatta e potente l’energia rivoluzionaria degli *ultimi* sprigionando nello spettatore, all’unisono con le note di Nicola Piovani, la seduzione di un gratificante contagio emozionale.
